



Il segretario della Quercia è in viaggio in Germania: incontri e colloqui con i dirigenti della Spd

PIERO FASSINO è in Germania per incontri con la Spd che stanno dando risultati importanti. Cominciando dall'attenzione entusiasta con cui la stessa Spd guarda alla nascita di un partito riformista che punta al 30%. Ma le polemiche italiane non si placano e il segretario dei Ds replica alla sinistra radicale.

di Simone Collini inviato a Berlino / Segue dalla prima

L'INTERVISTA

«Da sinistra critiche infondate la manovra serve a tutto il Paese»

Alla fine di questa giornata di colloqui il leader della Quercia traccia un bilancio e annuncia le prossime mosse: "Vogliamo costruire intense relazioni tra i due paesi a tutti i livelli". Quello istituzionale, tra governi e Parlamenti, ma anche quello tra partiti. Beck, fa sapere, ha definito "una sfida storica" l'obiettivo di dar vita in Italia a un grande partito democratico e riformista che raccolga oltre un terzo dell'elettorato e "ha dato la piena disponibilità dell'Spd a mettere in campo tutte le iniziative che possano favorire e accompagnare questo processo". In questo quadro, spiega Fassino, "abbiamo deciso un ulteriore rafforzamento dei rapporti tra l'Spd e i Ds e al tempo stesso lavoreremo per un'intensificazione della relazione tra l'Spd e l'Ulivo". Bilancio positivo, dunque, e non guastano l'umore del segretario Ds le critiche che da Roma gli muovono Rifondazione e Pdc per l'attenzione che ha rivolto al mondo dell'impresa: "Polemiche strumentali e infondate".

Clima buono con i dirigenti dell'Spd, onorevole Fassino?

«Ottimo, e totale condivisione dei temi che abbiamo affrontato. Ho ribadito la volontà dell'Italia, del governo e dunque anche del nostro partito, di stabilire con la Germania un forte rapporto di collaborazione e cooperazione. Hanno tirato un sospiro di sollievo per l'insediamento di un governo che crede nell'Europa. Hanno visto cosa abbia significato nei cinque anni passati un'Italia assente dalla scena. I prossimi mesi costituiscono un passaggio cruciale per l'Europa, e il semestre di presidenza tedesca dell'Unione europea è una grande occasione che non va persa. L'Italia può e vuole concorrere in tutti i modi a favorire il miglior esito di questa presidenza. Oggi questi due paesi sono guidati da governi tra i più europeisti del continente. Noi lo abbiamo dimostrato nel modo in cui abbiamo affrontato la crisi libanese, lavorando perché fosse tutta l'Europa ad esserne protagonista. Una scelta che i dirigenti dell'Spd hanno dichiarato di apprezzare molto. Ora, questo nostro europeismo, carica l'Italia e la Germania di una grande responsabilità nel rilanciare con forza il processo di integrazione e fare del semestre di presidenza tedesco l'occasione per uscire dall'empasse in cui l'Europa si è dibat-



Il segretario dei Ds Piero Fassino stringe la mano a Wolfgang Thierse, vicepresidente del Parlamento tedesco, durante il loro incontro, ieri a Berlino Foto Ansa

«Interesse, simpatia apprezzamento per l'avvio del Partito democratico. La Germania partner fondamentale»

tuta in questi ultimi anni. Per questo siamo interessati a sostenere la presidenza tedesca».

In che modo è possibile farlo?

«Innanzitutto costruendo intense relazioni tra i due paesi a tutti i livelli. In primo luogo tra governi, naturalmente, e tra Parlamenti. Ma anche a livello di partiti. In questo quadro ho illustrato ai miei interlocutori il progetto di trasformazione dell'Ulivo in un grande partito democratico e riformista».

Risultato?

«Ho ricevuto da tutti, a partire da Beck, un'attestazione di forte interesse,

simpatia e apprezzamento. Beck ha definito una sfida storica l'obiettivo di dare all'Italia un grande partito progressista capace di rappresentare un terzo del paese. E ha anche dato la piena disponibilità dell'Spd a mettere in campo tutte le iniziative che possano favorire e accompagnare questo processo. Non a caso, Prodi sarà a Berlino martedì per partecipare a un grande convegno dell'Spd sulla presidenza tedesca dell'Ue. Beck ha colto chiaramente che la presenza di una grande forza riformista in Italia non è solo interesse nostro ma di un'Europa che voglia essere stabile e unita, e lo è se c'è una situazione stabile nei principali paesi che ne fanno parte. Pensando a questo, abbiamo deciso una intensificazione ulteriore dei rapporti tra l'Spd e i Ds, rapporti che tra l'altro sono già da anni molto stretti, e al tempo stesso abbiamo deciso di lavorare per un'intensificazione delle relazioni tra l'Spd e l'Ulivo, sia sul piano parlamentare sia sul piano politico».

Ci saranno quindi altri incontri?

«Abbiamo deciso che d'ora in avanti ci saranno incontri bilaterali dei vertici dei due partiti, alternativamente in Italia e in Germania, con cadenza periodica. Intanto ho già invitato Beck in Italia e il presidente dell'Spd ha raccolto l'invito. Inoltre ci è stata manifestata la volontà del gruppo parlamentare dell'Spd di invitare una delegazione del gruppo dell'Ulivo a fare visita in Germania. Abbiamo anche deciso di lavorare a iniziative comuni promosse dai due partiti sia sui temi dell'integrazione europea, sia sui temi che attengono alla prospettiva delle forze progressiste, riformiste, socialiste in Europa. Lavoreremo insieme al Partito socialista europeo per promuovere iniziative in occasione del cinquantesimo anniversario dei trattati del '57, intensificheremo le relazioni tra i nostri istituti di ricerca. Tutti segnali dell'interesse a intensificare i rapporti con i Ds ma anche con l'Ulivo, a testimonianza dell'apprezzamento forte che hanno voluto manifestare nei confronti del progetto del

«Il governo ha il dovere di parlare all'intera società: ascoltare anche la voce delle imprese è una necessità per noi»

Partito democratico e della disponibilità a essere interlocutori».

Segnali anche di un rapporto privilegiato con il Pse. È sicuro che siano tutti contenti? Nella Margherita hanno più volte ribadito che non vogliono morire socialdemocratici...

«Anche da questi colloqui, così come dalla visita di Rasmussen in Italia, sono venute due indicazioni forti dai socialisti europei. La prima è il grande interesse e apprezzamento per il progetto riformista del Pd. La seconda è l'assoluta disponibilità ad aprire le porte della famiglia socialista all'

Ulivo e alla sua trasformazione in partito, costruendo insieme il percorso perché ciò avvenga. Quindi non si tratta di chiedere un'adesione ideologica alla socialdemocrazia. Si tratta di costruire un processo politico che consenta al Pd, che vuole essere una grande forza riformista, di stare nei luoghi dove ci sono le altre grandi forze riformiste europee. Che sono in primo luogo i partiti socialisti e socialdemocratici».

In Germania l'Spd non si è alleata con la sinistra e ha dato vita alla Grosse Coalition, in Italia la sinistra radicale domani scende in piazza contro il precariato.

«In Germania c'è un quadro diverso, non si possono fare paragoni tra vicende storiche e politiche diverse».

Rimane la manifestazione di domani. Nonché le critiche che Rifondazione e Pdc le hanno mosso per l'attenzione che lei ha rivolto al mondo imprenditoriale.

«Polemiche strumentali e infondate. La maggioranza di centrosinistra, e in primo luogo proprio i Ds, hanno dimostrato di essere particolarmente attenti al mondo del lavoro. Questa è una Finanziaria nella quale la modulazione fiscale tutela i redditi delle fasce più basse, è una Finanziaria che assicura le risorse per fare i contratti del pubblico impiego, che prevede la graduale stabilizzazione dei lavoratori precari della scuola, che ancora l'erogazione delle risorse per la riduzione del cuneo fiscale alla trasformazione dei contratti di lavoro da temporaneo a tempo indeterminato. Sono tutte misure che parlano al mondo del lavoro dipendente e lo tutelano».

C'è un però?

«Il dovere di un governo, anche di un governo di centrosinistra, è di parlare all'intera società. E nel momento in cui si sono manifestate preoccupazioni e sentimenti di disagio nel mondo dell'impresa, in primo luogo in quelle piccole e medie imprese che costituiscono il 95% dell'ossatura imprenditoriale italiana, è dovere di chi governa e di chi è parte della maggioranza ascoltare quelle preoccupazioni, interloquire con esse e fornire le rassicurazioni necessarie».

Nessun pentimento, insomma?

«No, quello che ho fatto l'ho fatto nell'interesse della coalizione, senza contraddire l'attenzione che il centrosinistra ha avuto e deve continuare ad avere nei confronti del mondo del lavoro e delle organizzazioni sindacali. Credo di aver fatto una cosa utile non solo alla coalizione di governo ma al paese».

IL CASO Su «Libero» l'accusa: condannato per banda armata ora lavora con Bonato (Rifondazione) agli Interni

Assistente del sottosegretario ex-terrorista. È polemica

di Wanda Marra / Roma

«C'è un ex terrorista al Viminale». Così ieri titolava «Libero» in prima pagina. Per raccontare all'interno la storia di Roberto Del Bello, condannato per banda armata nel 1985, e ora segretario particolare del sottosegretario all'Interno, Francesco Bonato (Prc). Al quotidiano di Feltri, rispondono sia Bonato (che definisce «inaccettabile» l'attacco), sia lo stesso Del Bello, che oggi ha 46 anni (la mia vicenda, dice «è una vittoria dei principi costituzionali»). Un caso, questo, vicino a quello di Sergio D'Elia, ex terrorista di Prima Linea, accusato di concorso in omicidio ed eletto deputato con la Rnp, la cui nomina a Segretario alla Presidenza della Camera provocò non poche polemiche. A raccontare la vicenda di Del Bello è lo stesso «Libero»: «Processato e ritenuto colpevole di banda armata, nel 1985 fu condannato in primo grado a 4 anni e 7 mesi di prigio-

ne. Pena confermata successivamente sia in appello sia in Cassazione». Il quotidiano ricorda che l'arresto avvenne nell'ambito del sequestro Talierno. Per poi spiegare che «anche se Del Bello non fu tra i condannati per il sequestro e l'omicidio di Talierno, il processo accertò la sua appartenenza alle Br». Nella sua casa, infatti, «i carabinieri recuperarono alcuni "dossier" su esponenti delle forze dell'ordine e magistrati, impegnati nella lotta al terrorismo, e su industriali e politici nel mirino dei terroristi. Riportando la vicenda, lo stesso quotidiano spiega come Del Bello avesse sempre negato legami e coinvolgimenti con le Br, con dichiarazioni che gli fecero perdere anche le attenuanti concesse ad altri che ammettevano il loro ruolo nell'organizzazione. «Lavora come supplente di scuola elementare fino al '97, è nominato segretario provinciale di Rifondazione, nel 2004 è eletto consigliere alla provincia di Venezia», sono i cen-

ni biografici riportati poi da «Libero». A difendere il suo collaboratore è lo stesso Bonato: «Del Bello ha già pagato il suo debito con la giustizia, la sua condanna appartiene ormai a un'altra epoca storica, quella tragica degli Anni di piombo». E ricorda come il suo segretario «da anni svolge un ruolo di dirigente pubblico presso un ente locale ed è stato distaccato presso questo ministero per la sua alta competenza e professionalità, avendo conseguito le lauree in scienze politiche e giurisprudenza». Non vuole «entrare nel merito» della sua vicenda processuale, lo stesso Del Bello ma afferma: «Resta il fatto che la condanna c'è stata e che io ho scontato tutta la pena in stato di carcerazione preventiva». Però, prosegue, una volta uscito dal carcere «mi sono rimboccato le maniche. Ho completato i miei studi conseguendo 2 lauree, accettando ogni tipo di lavoro, cercando di mantenere il mio impegno politico e questo per lunghi an-

ni fino alla sentenza di riabilitazione». Un percorso che dovrebbe essere considerato, dice, «come una vera vittoria dei nostri principi costituzionali, laddove si attribuisce alla pena un valore rieducativo e non punitivo». Il centrodestra, però, cavalca la polemica. Il senatore di An Selva ha presentato un'interrogazione a Prodi per sapere se sia il Premier, che il Ministro dell'Interno Amato sapessero della nomina di Del Bello a segretario di Bonato. «Amato deve rispondere», anche secondo Storace. Mentre Saltamartini, segretario generale del Sap, dice di aspettarsi che Prodi ritiri le deleghe al sottosegretario, qualora fosse vero quanto denunciato da «Libero». Dal Ministero dell'Interno, si lascia la replica a Bonato. Mentre il Prc serra le fila: «Vi è una ottusa incomprendenza di cosa sia lo Stato di diritto», denuncia per tutti il capogruppo in Senato, Russo Spena. Parlando dell'«ennesima strumentalizzazione contro Rc».

VIALE MAZZINI

Rai International e la «giostra» degli appalti Troupe esterne: «Ospitateci, siamo della Rai»

ROMA La giostra delle truppe a Rai International: è in corso da parte dell'internal auditing di Viale Mazzini un'indagine su un caso che riguarda la testata per gli italiani nel mondo, diretta da Massimo Magliaro. Un caso contrario all'etica Rai: piccoli comuni hanno dovuto ospitare la troupe di una società in appalto ma che si presentava a nome dell'azienda pubblica. Nella trasmissione sportiva «La Giostra dei gol» il direttore inserì la parte d'intrattenimento «La Giostra dei borghi», curata da Stefano Macrino, al quale Magliaro ha firmato corposi contratti come consulente, e ora come regista. I servizi per i «borghi» sono stati affidati con trattativa privata a una società di produzione esterna alla Rai, la «New Telecinema Eye Works spa» scelta da Macrino. Il meccanismo si è ripetuto più volte: ai comuni di vari paesi in Umbria (Paciano, Norcia), in Toscana (Pitigliano, Cetona) e in Sicilia, la società propone-

va un servizio tv con un fax al Comune che doveva restituirlo a mo' di richiesta, e con la clausola di dover fornire vitto e alloggio alla troupe. Il caso scoppiò in primavera a Castellamare del Golfo, quando gli albergatori del comune siciliano (commissariato) videro che i responsabili di New Telecinema si presentavano come dipendenti Rai, ma con biglietto da visita di Sky. Insofferenti, gli abitanti chiesero conto alla Rai di Palermo, e poi i curatori della «Giostra dei gol» denunciarono il caso a Magliaro, scoprendo anche che erano state riadattate le immagini degli stessi comuni per molte puntate. L'azienda ha quindi aperto l'indagine. Rai International è considerata un caso clinico: Magliaro (ex portavoce di Almirante) è stato sfiduciato tre volte, la presidenza del Consiglio sta varando un riaspetto della testata e il Cda Rai pensa alla direzione dell'ex Dg Meocci.

Natalia Lombardo